



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

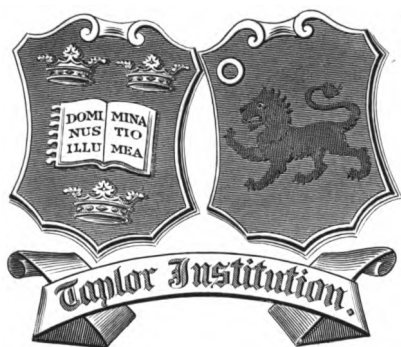
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

✓ 48 a 21



IL
SACCO DI ROMA
nel 1527

Relazione del commissario imp.
Mercurino Gattinara

Ricavata da un manoscritto del Barone di Mirabello Giovanni Antonio Trasmondo, pubblicata a cura del Cav. Prof. G.-B.-G. Galiffe, & del Cav. Odoardo Fick, Dottori in legge

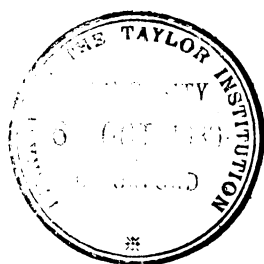
Con introduzione & annotazioni del Barone
D. Camillo Trasmondo-Frangipani
dei Duchi di Mirabello



Sinevra

Tipografia G.-G. Fick

—
1866





INTRODUZIONE.



TTI gli scrittori o cronisti i quali impresero a narrare i politici sconvolgimenti onde fu travagliata l'Italia nel secolo XVI^o, or con più, or con meno diffusione, descrissero i tristissimi giorni ne' quali il Sommo Pontefice Clemente VII illuso da versatile politica, fu da Dio serbato a grandi riprove della sua fermezza & della sua lealtà. Le rivalità del re Francesco I di Francia & dell'imperatore Carlo V (personaggio di indefinibili principj sovente fra loro opposti) piombarono sulla misera Penisola a contendersene passo a passo il dominio! L'ambizioso cardinale Pompeo Colonna, scaduto dal suo potere nel reggimento dello Stato, dacchè il suo emulo, cardinal Giulio de Medici, eletto a Sommo

Pontefice col nome di Clemente VII, ebbe in animo da' primordi del suo governo, di sminuirne le sediziose mire, emigrato in Napoli imprese a favorire il partito imperiale; opponendosi per cotal modo al favore che il Pontefice inchinava a dimostrare verso i Francesi; qual favore gli fu forza cambiare, tuttochè incautamente, dopo la celebre battaglia di Pavia (1525). Per la quale divenuto il re Francesco illustre prigioniero di Carlo, malgrado il cavalleresco valore dispiegato in quella disperata zuffa, ebbe giustamente a proferire quelle notissime parole: « *Nous avons tout perdu fors l'honneur!* »

Per questa bellica catastrofe perdutosi da Clemente il sostegno della Francia restò in balia degli eventi, & quasi alla discrezione di quel rinomato contestabile, che abbandonata la patria & dimenticate tutte le affezioni di famiglia, passò a servire cogli imperiali stipendj; intorno al quale può considerarsi che nella stessa guisa di molti altri nel

momento stesso, in cui meditava d'immergere la eterna Roma nello squallore & nel lutto, cadde trafitto ed esanime nello ascenderne le sue mura ¹.

Le accozzate orde di venturieri (peste che già contaminava l'Italia fino dal famoso fra Moriale²), li quali abusivamente assunsero il nome di esercito, perchè inordinate & prive di militare disciplina, sostituirono al loro duce un principe di Oranges, & quali belve fameliche si gettarono sui miseri abitanti di Roma, commettendo tali nefandità, ed irreligiose azioni, che oltrepassarono di gran lunga ogni scelleratezza commessa dai barbari nei loro saccheggi: potendosi nel narrarle acconciamente usare il detto dell'aureo Tullio: « *Expectate facinus, quam vultis improbum, vincam tamen expectationem vestram.* »

Descrissero in vero quella luttuosa catastrofe di Roma, & il Guicciardini nella sua storia, & il gentiluomo Samminiatese Jacopo Bonaparte; ma recentemente fu pubblicata una erudita & com-

pleta opera di parrizio De Rossi, nella prefazione della quale sviluppassi molto con ragione se convenga crederfi autore di quella cronaca il detto Bonaparte 3. La circostanza però, che il De Rossi non solamente fu testimonio oculare dei tristi avvenimenti, ma ne soffrì i risultati qual socio nelle sventure del Sommo Pontefice Clemente, dà un pregio speciale alla cronaca di lui : poichè sorpassa nello scopo d'indagare le cagioni & gli effetti di quel politico avvenimento ogni altro scrittore. Che se il merito di questa circostanza risulta a vantaggio dello scritto del De Rossi, non inferiore ce lo presenta questo che ora imprendiamo a pubblicare, tuttochè per lo stile disadorno & comune. Imperocchè lo scrittore fu intimamente addetto allo stesso Pontefice; fu egualmente a parte delle sue angustie; gli fu carissimo per antica relazione di amicizia, & fu nobilmente remunerato de' suoi affettuosi servigj. A dispiegare codeste cose, fu d'uopo andare alquanto indietro con la narrativa.

E per la storia manifesto, che l'imperatore Carlo V dando in isposa la propria figlia Margarita ad Alessandro de' Medici, prepotente nel reggimento della sua patria, Firenze, gli costituì in dote uno Stato nel regno delle Due Sicilie, formato dalle città di Penne (Abruzzo ulteriore I), da quelle di Campi, di Ortona presso l'Adriatico & di Città Ducale, & dalle terre di S. Valentino, di Abbateggio, di Barbona, &c., alle quali allodiali proprietà aggiunse ancora l'isola di Ponza. Questo Stato, ossia patrimonio dotale, assunto il titolo di *Stato Mediceo* fino dal primo istante di quelle malaugurate nozze. Mancato di vita Alessandro de Medici, infelice vittima delle sue dissolutezze, non sfuggì al calcolo del Sommo Pontefice Paolo III Farnese, la propizia occasione di far divenire la giovane vedova principessa, consorte del suo nipote Ottavio Farnese duca di Castro⁴. Per queste nozze, pomposamente celebrate, lo Stato Mediceo assunse il nome di *Stato Farnesiano*, del

quale se ne riconobbe diplomaticamente la integrità allodiale fino all'anno 1623, in cui il rappresentante del duca Farnese di Parma alla R. Corte di Madrid ne emise il richiesto giuramento di fedeltà ⁵.

Parecchie persone attinenti alla dinastia de' Medici, o a quella de' Farnesi, o ligate in speciale osservanza verso di esse, recatesi per ufficj commessigli nei varj paesi di questo Stato, vi fissarono stabile domicilio. Così, a cagion di esempio, uno de' Donati, illustri Fiorentini, venne a reggere per la duchessa Margherita d'Austria le baronie di S. Valentino & di Abbateggio propagando la sua nobile famiglia, estinta non ha guari in D. Angelo Antonio Donati, germano di D. Francesca Barbati di Celano, & della marchesa d'Introdacqua D. Luisa Tramondo. Così i Castiglioni & gli Aliprandi, nobili milanesi, seguaci del partito imperiale, & bene affetti alla sunnominata principessa, ne ebbero dopo il loro trasferimento nella città di Penne, onori & feudi.

A com-

A comprova poi dell'affezione che dimostrò la principessa verso taluni dei principali patrizj Pinnenfi, basti il conoscere, che nell'anno 1570 recatasi essa insieme col suo consorte duca di Castro Ottavio Farnese ad onorare di loro presenza la città di Penne, qual capoluogo del loro Stato in Abruzzo, abitarono il palazzo del barone Scorpione, ⁶ uno de' patrizj Pinnenfi. Ebbero inoltre a maggiordomo della loro Corte il nobile milanese Giovanni Aliprandi, stipite di tal illustre famiglia, distinta per i feudi baronali di Nocciano & di Cupoli, & ritennero ad uditore legale il barone Giulio Pietrapaoli, di che fa fede il bel monumento esistente nella chiesa di S. Maria in Araceli in Roma, & presso la porta maggiore di quel tempio. ⁷

Fra i personaggi più accetti ai principi della stirpe medicea in quel torno di anni, fuvvi pertanto il barone di Mirabello, Cellina, & Collemaggio Giovanni Antonio Trasmundo. Questi emulando la dottrina onde furono chiari il

a. i.

suo genitore Nicolantonio ed il proprio avo Giovanni Antonio Seniore (quali ambedue nelle conferme dell'ereditarie baronie meritano dal re Alfonso d'Aragona ne' loro diplomi solenni attestazioni del loro merito nella giurisprudenza), non poteva non essere stimato da quel grande ingegno che fu il cardinale Giulio de' Medici, quel d'esso, il quale co' suoi consigli molto influì a quella gloria onde risulò il pontificato del di lui cugino Leone X.

Eletto a quasi suo successore (poichè Adriano VI visse sul trono circa due anni), volò in Roma presso di lui l'intrinfeco amico Giovanni Antonio Trasmondo fino dal 1523. I tempi correivano fortunosi, & la oppressione dei cardinali Pompeo Colonna,⁸ & di Franciotto Orsini rendeano Clemente VII nella necessità di circondarsi di esperti, & leali amici, fra' quali fu il Trasmondo assiduamente, a meno di brevi intervalli, ne' quali tornò in patria, ed ove vi restò da dopo la morte di Clemente fino al-

l'anno 1560, in cui pagò il comune tributo alla natura. 9 Le tante vicende, che hanno manomesso gli archivi ci hanno privato della notizia sulla condizione & famiglia della consorte del barone Trasmundo. Evvi però luogo a supporla molto distinta, & probabilmente romana; dappoichè il primogenito di lui baron Giovanni Francesco, commendato eziandio pel materno lato disposatosi alla baronessa Ferrantina Castiglioni (di quella stirpe milanese, che dette alla Chiesa un Celestino IV, ed un discendente Pio VIII), disposò la propria figlia Artemisia al patrizio romano Pirro Caetani de' duchi di Sermoneta. Per la morte in stato celibe dei due germani della Caetani, Flaminio & Giuseppe, si estinse nella linea retta nel principio del secolo XVII la discendenza in Penne del detto barone Giovanni Antonio. Però ve la riprodusse un pronipote del di lui germano Altobello, chiamato Muzio, il quale traslocatosi da Sulmona in Penne nel 1613, & sposata Giovan-

nina Castiglioni ebbe succeſſione fino all'anno 1808, morendo ivi ſenza eredi maſchi il barone di Mirabello, Cellino, & Collemaggio D. Michele Traſmondo. Per tal diſetto i conſanguinei diſcendenti in Roma dal barone Giovanni Maria figlio di Altobello Traſmondi, & di Giulia de' baroni Sardi *jure agnationis*, aſſunſero le dette diſtinzioni, divenute ſoltanto onorifiche dopo la legge everſiva del 1807. ¹⁰

Se dunque il Traſmondo fu nella intimità di Clemente VII, il ſuo ſcritto non poco può eſſere intereſſante per conoſcere le più minute circonſtanze di quella triſtiſſima cataſtrofe, & nella quale il diportarſi di eſſo fu ſi ſaggio che il Sommo Pontefice, a rimunerazione de' ſuoi importanti ſervigj, con apoſtolico Breve del dì 11 luglio 1529 lo diſtinſe col grado di Cavaliere aurato & di Conte palatino : grado in allora unico, col quale i Sommi Pontefici ſuolevano premiare l'eccellenza de' perſonaggi benemeriti, ſia nelle ſciencze, nelle lettere,

nelle arti, sia nel valore militare, o nella perizia civile.

Il Breve apostolico fu anche perpetua menzione del privilegio di poter dichiarare dottori in legge ed in medicina, & di legittimare i figli spurj; ma tali prerogative furono abrogate in seguito dall'ecumenico Concilio tridentino. Non si può qui inferire il Breve, perchè sebbene letto dal padre di Pietro, allorchè nel 1807 dette in luce le *Memorie storiche sulla città, & sugli uomini illustri di Sulmona*, ¹¹ trasportati molti documenti presso le sei superstite figlie del barone D. Domenico de' marchesi Trasmondo, non è stato possibile di farlo rinvenire.

Premesse queste nozioni, si pubblica ora quì appresso il detto manoscritto inedito, fedelmente trasportato dal suo originale.



NOTE

1. Sul lato della chiesa di S. Spirito in Sassia evvi un' epigrafe indicante, che ivi dappresso, restò mortalmente ferito il contestabile di Borbone, di cui scrisse il cav. Casio :

Mentre che il duca di Borbone il muro
Scalava, ove restò per morte esangue.

L'epigrafe è a Bernardino Passeri, il quale vuol si autore della morte del supremo duce degli assalitori, & si esprime nel seguente modo :

D. O. M.

*Bernardino Passerio Julii II, Leonis X & Clementis VII, Pontt. Maxx., aurifici, ac gemmario prae-
stantissimo, qui cum in sacro bello pro Patria in proxima
Janiculi parte bastioni plures pugnans occidisset, at-
que adverso Militi vexillum abstulisset, fortiter occu-
buit prid. non. Maj. MDXXVII. Vix. Ann. XXXVII,
mens. VI, dies XI. Jacobus & Octavianus Passerii
fratres Patri amantiss. posuere.*

Il Totti Pompilio è di opinione, che non al Passeri, ma sibbene a Francesco Valentini Romano debbasi attribuire questo fatto. Anche Benvenuto Cellini nella sua vita asserisce aver egli ucciso il contestabile Carlo. Il celebre dipintore Giovanni da Udine si vantò eziandio di essere stato l'autore di cosiffatta prodezza. Vedasi quanto ne ha riferito l'accurato & minuzioso cancelliere nel suo opuscolo *Il Mercato, il lago dell'Acqua vergine*. Roma, 1811, pag. 242, annotaz. 30.



2. Fra Moriale, detto dal Rainaldi di Alaburno, fu un provenzale, priore dei cavalieri Giovanniti, il quale fu condottiere di una riunione di sicarij, facinorosi & perversi, che sparfi saccheggiarono tutta l'Italia orribilmente. Non fu priva di qualche episodio virtuoso la di lui vita tumultuosa, compiuta miseramente nel 29 agosto 1354 decapitato presso la torre di Campidoglio. Egli fu un condottiere di ventura, nella qual classe, infesta all'Italia ed alla pace de' popoli, figurarono da poi un Boldrino da Panicale, un Giovanni Aucuth, il Broglia, Alberico da Barbiano, Muzio Attendoli, ossia Sforza, Braccio da Montone, il Piccinino, & molti altri vessatori dell'umana società; impiegando il loro valore a' servigi or di uno, or di altro de' prepotenti signori, a danno del pubblico. La organizzazione disciplinata degli eserciti regolari, ed il progresso di una retta civilizzazione disperse questo lagrimevole stuolo di condottieri.

*

3. Vegganfi la ben ordinata opera del De Roffi, *Sugli avvenimenti politici d'Italia durante il pontificato di Clemente VII*, & specialmente la prefazione.

*

4. Quando Ottavio Farnese, nell'anno 1539, tolse in consorte la duchessa Margarita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici, fu un tratto di fina politica del Pontefice Paolo III di stringere questo legame: però mal comportando l'ambizione di Carlo V il dominio di Parma & Piacenza esercitato da Ottavio Farnese dopo la morte del proprio genitore Pier Luigi nel 1547, mai volle diplomaticamente riconoscerlo per tale feudatario della Chiesa, tuttochè suo genero. Prevalse in Carlo l'osservanza dei pretesi diritti

ritti all'affezione per la sua figlia! In uno de' celebri dipinti nella sala de' fasti farnesiani del R. Palazzo di Caprarola sono riferite queste nozze con l'epigrafe : *Oclavius Farnesus dux Margharitam Caroli V Imperatoris filiam Paulo III auspice sibi despondet. Anno MDXXXIX*; — & nell'altro lato avvi effigiato lo sponfalizio di Orazio Farnese germano di Ottavio con la figlia di Enrico II re di Francia, con l'epigrafe : *Henricus II Valefus Gallia rex Horatio Farneseo Castri Duci Dianam filiam in matrimonium collocat. Anno sal. MDLII*. Con queste due parentele avvedutamente Paolo III si procurò l'adesione valevole di quelle due potenze, le quali esercitavano con alterna fortuna la preponderanza sull'Italia.

*

5. L'illustre signor Fabio Atti, regnando Filippo III in Spagna nell'anno 1623, qual ministro di S. A. Serenissima il duca di Parma & Piacenza Odoardo Farnese prestò giuramento di fedeltà per i seguenti feudi allodiali dei Farnesi nel regno delle due Sicilie, cioè pel ducato di Penne & Campli, Città Ducale, Montereale, Leoneffa, contea di Pianella & S. Valentino, baronie di Apofa, Barbona, Rocca Guglielma, città di Altamura, Ortona presso l'Adriatico, &c.

Veggasi l'Opera del preposto Poggiali, *Storia di Parma*, pag. 32 & seg. del tomo XII.

*

6. *Memorie storiche inedite sulla città di Penne nell'Abruzzo ulteriore I*, compilate nel 1766 dal P. Mro Cafali de' Minori Conventuali a richiesta dell'erudito Ab. Orlandi di Perugia. — Egualmente lo afferisce l'Opera intitolata : *La Fenice vestina*, compi-

b.

lata dall'erudito patrizio pinnense D. Gaetano dei baroni Trasmonti.

*

7. L'epigrafe nel monumento del barone Pietropaoli è la seguente :

D. O. M.

Julio Pietropaolo a Castro veteri superegn. J. C. clarissimo, virtutibus omnibus ornatissimo a Margaritha Caroli V imperatoris filia judicii praefecto, ejusdem maximis cum mandatis ad viros Principes functo summis laboribus summas laudes adsequuto, Petrus pater Navellorum, Buffi, Molinae, Bominasi baro filio optimo maestissimus posuit. Vixit annos XXXVIII; ob. kal. Decembr. MDLXXXVIII.

Il feudo di Navelli presso l'Aquila, pel matrimonio della baronessa Pietropaoli col barone Giovanni M. Trasmonto passò in questa famiglia, ed il titolo meramente onorifico per la legge abolitiva del 1807 si ritiene dal barone Nicola de' marchesi Trasmonti domiciliato nella città di Pisa.

*

8. Il cardinale Pompeo Colonna, figlio di Girolamo, del ramo de' signori di Zagarolo (& che rimase ucciso combattendo per i signori della Valle nell'anno 1482), intraprese con ardore la carriera delle armi; ma persuaso dallo zio Prospero s'indusse a permutarla con quella ecclesiastica, unquema smettendo l'indole bollente & altiera! Eletto cardinale nel 1517 per la clemenza di Leone X (il quale gli condonò le mene praticate in Roma nel 1511 per la supposta morte di Giulio II), aderì ai Medici. Offeso però il suo amor proprio & lesò nell'ambizione perchè Leone X a preferenza ascoltava i consigli del

cardinale Giulio de' Medici, suo cugino, gli fu avverso, disputandone la elezione al Sommo Pontificato, reso vacante per la morte di Adriano VI successore del X Leone. Sembrò che cedendo col suo partito a quello degli elettori in favore del suo competitore Giulio, & favorendo in cotal modo alla sua elezione in Sommo Pontefice col nome di Clemente VII la concordia sincera fosse fra d'essi ristabilita; tantopiù che il novello Papa onorò di sua dimora il palazzo de' Colonnese nell'occasione delle feste di maggio nell'anno 1527, & avea conferito al cardinale Colonna il grado di vice-cancelliere di S. R. C. donandogli ancora il magnifico palazzo de' SS. Lorenzo & Damaso, poco prima regalmente eretto dal cardinale Camerlengo Raffaele Riario, nipote di Sisto IV. L'alterigia però del cardinale Pompeo, il quale fiancheggiato dal cardinale Franciotto Orsino, (da tradizionale nimico dei Colonnese divenuto amico per effetto della pace & concordia solenne stipulata in Roma nell'anno 1511 ai 28 di agosto fra i Dominelli romani) giunse a segno d'imporre a Clemente VII la nota di sconoscente & di ingrato, quasi ch'è al cedere di Pompeo avesse dovuto egli attribuire l'elezione al pontificato! Rotte palesemente le buone relazioni, si condusse nei suoi feudi il Colonna, & quindi in Napoli, ove col potente vice re Lanoja (cui Carlo V doveva in gran parte la prigionia di Francesco I di Francia nella battaglia di Pavia) concertò i modi di angustiare viepiù il bersagliato animo di Clemente VII. Obbligato dalla urgenza degli avvenimenti, dimentico delle ricevute nimistà, s'indusse Clemente VII a perdonarlo & assolverlo dalle censure mercè dei patti della tregua stipulata col vice

re di Napoli Lanoja, & principe di Sulmona, nel principio del triftiffimo anno 1527. Il cardinale Colonna, o foffe tocco nel fuo animo da sentimento di riconofcenza, o molto più dal difpiacere di avere indirettamente cooperato alla rovina della fua patria Roma, appena conofciuto l'affalto datole & l'ingreffo dell'efercito oftile, volò a liberare con la fua magnanimità molti degl'infelici, che la rapacità di quelle belve andava dilaniando. Il cardinale Pompeo in quella trifte vicenda dette sfogo per un iftante all'inimicizia perfonale contro il Papa, talchè fece incendiare la di lui villa ful dorfo di monte Mario, acciò dal castello S. Angelo, ove erafi rinchiufo, vedeffe co' propri occhi la devaftazione di quella proprietà, divenuta poſcia dei Farnefi. Però refipifcendo la fua confcienza, detteli operofo a rimediare alla foga dei mali onde Roma era oppreffa dall'efercito invafore, & afcoltando i fenfi di carità, follevò in mille guife gli oppreffi, & qual benefattore fu amichevolmente ricevuto da Clemente, ritenuto in oftaggio nel forte S. Angelo! Il cardinale Pompeo Colonna fi ritirò quindi in Napoli nel fine di quel triftiffimo anno 1527, ove nel 1530 fu dichiarato vice-re per un biennio, in cui viffe, governando faggiamente quelle provincie, & laſciando deſiderio di più lunga eſiſtenza troncata prematuramente nell'anno 1532, nella giovanile età di preſſo a 54 anni! Egli prima di eſſere inſignito degli ordini ſacri, ebbe dalla libera donzella Giulia di Fondi un figlio naturale legittimato dall'imperatore Carlo V, & che fece battezzare col nome di Giovanni. Da queſto Giovanni nacque in Napoli un Girolamo Colonna, rinomato letterato, cui devonfi i pubblicati commenti ai *Frammenti di Ennio*. Ebbe

il Girolamo in consorte Artemisia di Pirro Frangipani de' signori di Petronella, & da questo matrimonio derivarono un Giovanni, juniore, duca di Campochiaro, & un Fabio, il quale alla distintissima condizione di famiglia affociò tali meriti letterarj & scientifici, da rendersi autore di parecchie opere filologiche enumerate dal chiarissimo Ab. Coppi nelle sue *Memorie colonnesi*, pag. 373, Roma 1855; per le quali cognizioni scientifiche fu uno de' fondatori della benemerita Accademia de' Lincei, stabilita in Roma dal duca Federico Cesi, & riattivata nel fine del decorso secolo, per le premure del duca di Sermonea D. Francesco Caetani, nonchè per lo continuato & indefesso zelo del non men benemerito della studiosa gioventù, professore D. Feliciano cavalier Scalpellini, di onoranda memoria! Con i germani Giovanni & Fabio, figli di Girolamo Colonna & di Artemisia Frangipani, ebbe fine la discendenza del cardinale Pompeo Colonna, alla cui nimistà col cardinale Giulio de' Medici (poscia Clemente VII) debbonfi senza meno gli elementi di quella catastrofe, che desolò Roma nell'anno 1527.

*

9. Rilevasi ciò dall'inventario de' suoi molti beni, & delle baronie ereditarie, compilato ad istanza dei suoi figli Pierfrancesco, Brandantonio & Marino Antonio. Protocolli del notajo Vestini di Penne.

*

10. Estinti i baroni Trasmondo in Penne nel 1808 & estinta anche nella prole maschile la discendenza del barone D. Domenico de' marchesi d'Introdacqua in Sulmona, fino dal pontificato della S. M. di Pio VIII Castiglioni (il quale avea una derivazione

famigliare dai Castiglioni di Milano, poscia pinnenfi, reiteratamente apparentatisi coi Trasmondi), fu sollecito il cavaliere Antonio M. Trasmundo dei marchesi d'Introdacqua, nato in Roma nell'anno 1771, come capo di questo ramo di famiglia ad implorare l'autorità del Sommo Pontefice perchè fosse riconosciuta nella sua linea la qualifica baronale pervenutagli per detti due lati agnatizj. Il S. Padre Pio VIII, cui erano noti tutti questi gradi di affinità con i Castiglioni di Penne, accolta favorevolmente la istanza corredata da documenti autentici, ne commise l'esame a quel sommo ingegno, che fu il sostituto de' brevi apostolici Monsignor Capaccini (rimunerato da poi con la porpora cardinalizia). La immatura morte però del S. Padre gli impedì di portare in atto un desiderio vivissimo di vieppiù onorare il Trasmundo, come erasi eternato più volte col prelato, poi cardinale, D. Giovanni Soglia. Eletto in successore Gregorio XVI, & fattasi dal prelato Capaccini la imparziale relazione della dimanda, non solamente vi annui, ma volle che vi si esprimesse nel Breve apostolico gli individuali meriti del cavalier Antonio, talchè premessa la narrativa :

Cum nobis constet, familiam tuam semper illustrem extitisse, in ea enim progenie, e qua descendis, honorificus baronis titulus quatuor ferme sæculis continenter servatus, ex Aetone scilicet Trasmundo barone oppidi Venaruptæ prope Asculum qui vixit sæculo duodecimo usque ad Johannem Mariam primum Altobelli baronis Cellinæ & Mirabelli filium labente sæculo decimosexto ortam, abatarvum tuum, teque præterea huic generis vetustati ac nobilitati summam famam in philosophicis disciplinis tibi comparatam adjunxisse,

alacri, libentique animo tuis precibus annuimus, dum a Nobis familiae tuae nomine demisse postulasti, ut eodem ipso baronis titulo, quo majores tui enituere te, tuosque posteros benigne afficere velimus. Nos igitur hisce omnibus perpensis ut sobolis tuae splendor re-viviscat, tum etiam ut aliquam tibi de re literaria & publica quam optime merito benevolentiae nostrae significationem exhibeamus. . . . Auctoritate nostra apostolica te, tuosque posteros legitimos & naturales, dummodo in catholica Religione perseverent, barones dicimus atque creamus, vobisque concedimus, ut hujusmodi titulo etiam in apostolicis literis publicisque tabulis appellermini, ac singulis quibusdam juribus, honoribus, prerogativis, cum hoc titulo conjunctis uti & frui possitis, &c., &c. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris. Die XVII febr. MDCCCXXXII Pontificatus nostri anno II.

Pro Domino card. ALBANO

A. PICCHIONI, substitutus.

*

11. Il P. Ignazio De Pietro nell'*Opera* pubblicata in Aquila nell'anno 1806, *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Sulmona*, alla pag. 128, riferisce come siegue :

« Giovanni Antonio Trasmondo dell'antica & illustre famiglia Trasmondo. Le sue ottime qualità accompagnate dalla dottrina lo resero caro al Sommo Pontefice Clemente VII. Questi con Bolla dei 11 luglio 1529 (a) lo creò suo famigliare & continuo commensale, e gli diede la massima prerogativa, che

(a) L'originale si conserva dagli eredi del barone D. Domenico de' marchesi Trasmondi.

appena oggi si accorda ai principi del S. R. I. di crear notari, tabellioni, giudici, dottori in legge, in medicina, in teologia, & di legittimar bastardi. Tal carica basta a conoscere il credito, che sul lodato soggetto il Papa nutrive. »



*Cause & Descriptione Del Gaccho
di Roma sotto Elemento vij.*





OCCASIONI DE LE GVERRE D'ITALIA

*nel 1525. Dalle quali nacque il sacco di Roma
sotto Papa Clemente VII & Carlo Quinto nel 1527.*

PER le ragioni che haveva la corona di Francia sopra il regno di Napoli per cagione hereditaria di parentela di pochi anni prima, Lodovico Sforza duca di Milano, chiamò in Italia, nel 1494, Carlo VIII re di Francia, il quale accese in questo regno una ostinatissima guerra, che si sparse in molti principi di Europa, & perseverò con diversi accidenti & revolutioni di perdite, vittorie & confederazioni tra il re Ferdinando di Aragona, re di Napoli, & Papa Aleffandro VI & il detto Carlo VIII contra il medesimo Ferdinando: & poi tra Lodovico XII & Francesco d'Angiolem, re di Francia, contra Massimiliano imperatore & Ferdinando re di Spagna, & ultimo Carlo Quinto re di Spagna & imperatore in-

fieme per nuove ragioni nate nel ducato di Milano & nel regno di Napoli, partorite per ragion di guerra & confederazioni intorno all'anno 1521.

Dunque per le nate pretenfioni dello Stato di Milano Carlo V imperatore & Francesco re di Francia, effendo con numerosi efferciti intorno a Pavia in un fatto d'armi il re di Francia reftò prigionie a 24 di febraio 1524 di notte tempo mortoli sotto il cavallo, & arreftato in nome di Carlo affente, dal marchese del Guasto fu mandato prigionie in Spagna a Cesare. Dal quale fu trattato regiamente dalla libertà in poi per XI mesi sotto stretta custodia. Ambedue questi principi erano di 28 anni d'età. Colà stette per morir d'infermità il re, ma fu benignamente consolato dall'imperatore.

Papa Clemente VII in questo tempo era in lega con il re di Francia, ma fatto quegli prigionie, si collegò con Cesare & co' Fiorentini. Ma alli 14 di gennaro 1525 fu fatto accordo tra Carlo V el

prigioniero re dando per ostaggi il suo delfino & un figlio consignando la Borgogna a Cesare & la rinunzia delle ragioni di Napoli & di Milano, & all'incontro Cesare dovesse dare madama Elionora sua sua sorella per moglie al re christianissimo & così fu scarcerato.

Ma arrivato il re in Francia, si lamentò gravemente de' portamenti & forza usati da Cesare, con il Papa, co' Venetiani el duca Sforza di Milano, quali sollecitati a pigliar l'armi contra Cesare lo seguirono molto volentieri per invidia & timore della grandezza di Cesare in mezzo de' loro Stati. Della qual lega & per esserli mancato del dato giuramento il re Francesco, gravemente sdegnato Cesare fece grandi preparationi da guerra & mandò con l'essercito il duca di Borbone in Italia. In questo tempo il Pontefice Clemente richiesto da Cesare di confederatione, rispose non esser più in sua potestà per la nuova lega fatta, essendo stato troppo largo a risolverfi. L'essercito de' Venetiani & del

1526
di giugno. Pontefice per ugal parte di giugno si ritrovava in Lombardia intorno a venti mila soldati, & dovea crescer di molto per la congiunzione della corona di Francia & della Republica fiorentina.

1526
settembre. In quest'anno 1526 si tentò il riacquisto di Milano per Francia & per Francesco Sforza suo natural duca, ma in vano. L'essercito francese era sotto il comando di Pietro Navarra in Lombardia. Tra questi tumulti il Pontefice fu ingannato da' Colonnese, iquali havendo l'armi in mano & gl'altri capitani imperiali per la difesa di Napoli, fecero pace col Pontefice con intentione di divertire la guerra in Lombardia, & in un istante all'improvviso assalirono il palazzo di Vaticano & lo saccheggiarono con molta empietà & gran parte di Borgo novo.

Per questo fatto il Papa si confederò con Cesare, & così le cose della lega di agosto molto si disordinarono, gl'altri collegati ancora trattavano d'accordo con Cesare, ma sempre si stette in pen-
denza.

Sul principio dell'anno 1527 il Borbone si partì di Milano verso Roma con l'essercito. Il vice-rè di Napoli era con l'essercito a Frosolone. In questo tempo fu da collegati assaltato il regno & conquistati molti luoghi principali & il Borbone per il Bolognese s'incaminò verso Siena, Firenze & Roma. Allora fe' tregua il Pontefice col vice-rè per otto mesi, & promise pagare all'essercito imperiale li 60 mila ducati & restituendo il Pontefice le terre occupate nel regno, & osservando intieramente le conventioni, sciolse con pessimo consiglio l'essercito. In tanto Borbone si affrettava verso Roma, scusandosi non essere in potestà sua comandare all'essercito creditore di molte paghe.

1527.

1527
al fin di
aprile.

Il duca d'Urbino, generale de' Venetiani, simulò di temere con quell'essercito accettata la tregua si volgesse al Polesine di Rovigo, ritirò le genti di là dal Po. Il marchese di Saluzzo, lassato una parte di fanti italiani alla guardia di Bologna, si drizzò a Forlì, & passate

ch'ebbe l'Alpi il Borbone, amendue si ridussero à Firenze, città collegata. Qual sentendola ben munita il Borbone, si affrettò per coglier Roma all'improvviso in tempo che il Pontefice havea conchiuso nova confederatione col re di Francia & co' Venetiani & si dava a raccogliere genti.





LETTERA DELL' ECC^{mo} MERCVRINO DA *Mercurino*
Gattinara, 1 commissario dell' essercito imperiale di
Carlo Quinto, dove appieno si descrive il sacco & Spagnolo,
rovina di Roma sotto Clemente VII, seguito alli fratello del
6 lunedì di maggio 1527. gran cancel-
lier di
Spagna.

SACRATISSIMO CESARE!



VESTA mia faccio scri-
 vere in italiano per mano
 d'altri per il caso occorfo
 in mia persona, come
 dirò a basso, non posso

A 24
febrero
1531.

scrivere di mano propria. Sappia, Vostra
 Maestà, che doppo che Monsignor di
 Borbone² si trova con l'essercito di V. M. *Il Borbone,*
 verso Fiorenza & Siena, sendo infor- *principe*
 mato che la detta città di Fiorenza *francese, fug-*
 era assai fortificata & che dentro detta *gito di Fran-*
 città si trovava l'essercito della Lega per *cia per esser*
 la difesa di modo che l'espugnatione *scoperto con-*
 sarebbe stata impossibile, o almeno tanto *giurato con-*
 tarda che il pericolo era espresso che *tro il suo re*
nel 1523, poi
dichiarato
da Carlo V
suo generale
il Italia del

1524 gli fu fedele. — Pietro Mareno nella genealogia di Carlo V dice il
 nome di Borbone essere Marco Sitticoma, gli altri scrittori lo nominano
 Carlo Borbone.

e.

l'effercito di V. M. per le neceffità di vettovaglie & altre cofe & di pagamento fi haveva da diffolvere & fi poteva del tutto perdere. E fapendo dall' altra parte che Roma fe ftava difarmata, & che pigliandola & mettendo il Papa in molta neceffità fi guadagnava tutto il refto, o almeno fi farria tanto avanzaggio & utile appuntamento, del quale V. M. reftaria fodisfatta. Al detto signor di Borbone parve effere meglio laffar l'imprefa di Fiorenza, & a grandiffime giornate incaminar l'effercito verfo Roma affinchè preveniffe l'effercito della Lega, fi trovaſſe con l'effercito all'afſedio di Roma impedendo l'inimici che non le poteſſero foccorrere & per poter meglio eſſeguire tal propoſito fu deliberato di laſſar l'artiglieria in Siena. Per tanto fatta detta deliberatione, & ſtando l'effercito della lega in Fiorenza, & noi trenta miglia più avanti che loro verfo Roma caminaſſimo avanti con eſtrema diligenza facendo ogni giorno venti & ventiquattro miglia, che era

*Il Borbone
verfo Roma
al principio
di maggio.*

cosa molto nuova a detto essercito così grande. E così travagliato dalle fatiche & fame che havea patito prima & sempre pativa, & così il 4 giorno del presente mese di maggio che fu sabbato, fece il prefato essercito suo 'alloggiamento a sette miglia di Roma, in luoco, che si dice l'Isola. Monsignor di Borbone & tutte le persone principali hanno maravigliato che il Papa & tutti i cardinali & tutta Roma essendo disarmato aspettasse un tale esercito, & pericolo grande senza mandare al detto signor di Borbone ambasciatore per fare alcun parlamento, nè lettere, o risposta di sue lettere, quale prima haveva scritto detto signor di Borbone & il vicerè a Sua Santità sopra la pratica dell'accordo. Io con alcuni altri buoni servitori di V. M., quali prevedevano che se il prefato essercito veniva alle mura di Roma, vi era dubbio che non la pigliasse per non haver artiglieria, & in tal caso saria stato la perdizione di detto essercito, ovvero se la pigliaria, haveva da mettere

Gl' Imperiali vicini a Roma.

Consiglio di capitani di Cesare.

a sacco, & non faria servitio di V. M. perchè facendosi il sacco si aveva per dette ricchezze da dissolvere, & ritirarsi Tedeschi in Lombardia, & Spagnoli & Italiani verso Napoli, & che non dissolvendosi & non ritirandosi, aveva detto essercito a dimandare l'intiero pagamento, il quale era grandissimo & non havendo facoltà di pagarlo tutto andaria in confusione, consigliassimo al detto signor di Borbone che volesse condur l'essercito in tal forma che fosse in sua mano di trovare ancora alcuno appuntamento con il Papa, senza l'intiera destruttione di Roma. Il signor di Borbone lodava tal consiglio, & desiderava un buono appuntamento con forma di pagar l'essercito. Tuttavia diceva che non si aveva mai d'haver rispetto al danno dell'inimico, nè dargli tempo di provvedere alle cose sue allegando l'ammiraglio di Francia con rispetto di non saccheggiare non la volesse pigliare quando poteva; & poi non fu più in sua mano perchè fu poi difesa dal signor Prospero & che

Risoluto animo del Borbone a non dar tempo al Papa.

in altro caso stando Monsignor di Chiamont sopra Bologna con tal soccorso che Papa Giulio si scusò con detto Chiamont con tal ragione sì ancora perchè pareva che appartenesse più presto al Papa di dimandare accordo che aspettare che li fosse offerto. Deliberò, Monsignor di Borbone di approssimarsi alle mura di Roma, & così domenica mattina, che fu il quinto del mese, venissimmo a fare alloggiamento dietro al palazzo di S. Pietro appresso al monasterio di S. Pancratio, & tuttavia non lasciò Monsignor di Borbone la mattina scrivere un'altra lettera al Papa, essortandolo a pigliare alcun buono appuntamento, & non aspettare l'inconveniente che haveva da succedere. Fu similmente detto si farebbe bene ch'io andasse al Papa, ma poi considerato che non potria passare per non haver salvo condotto, parse che restasse. Si mandò la lettera per un trombetta, il quale pervenendo non fu lassato passare, & la lettera restò in mano dell'inimici, & se pervenisse al

*Il Borbone
scrive al
Papa diman-
dando dinari
per l'esser-
cito.*

Papa o nò, non lo sapiamo, tanto è che mai ne venne risposta, la qual si dimandava che venisse avanti a le 22 hore di quel giorno perchè dipoi non haveria rimedio di contener l'effercito.

*Alli 5 di
maggio do-
menica a
sera si con-
chiude l'as-
salto di
Roma.*

*Morte del
D. Borbone
fu d'archi-
busata, &
prima di spi-
rare disse
che tirassero
avanti che
havereb-
bero vitto-
ria.*

Così venendo la sera di detto giorno fu concluso che si facesse ogni preparatione di scale per dare l'assalto la mattina seguente al Borgo dal canto delle fornaci, dove il muro si giudicava affai più debole, & così venendo la mattina del lunedì, che fu il festo del mese, si diede l'assalto, & per caso avverso fu ferito il signor di Borbone al basso del ventre vicino alla coscia dritta, della qual ferita restò incontinente morto. Tuttavia non ostante tal caso, quale non fu manifesto così presto all'effercito, non si lasciò di consumar l'impresa, & così quella mattina si pigliò il Borgo. Il Papa con la più gran parte delli cardinali, curiali & altri stava nel palazzo, ma intendendo il caso, si ritirò incontinente in castel S. Angelo. Intanto li nostri saccheggiarono tutto il Borgo, & ammazzarono quasi

tutta la gente che trovarono facendo alcuni pochi prigionj. Li nimici che si trovavano in Roma a tale affalto erano pochi, & crediamo che in tutto non passassero il numero di tre mila & non fecero per la verità molta difesa & fu mal proposito suo l'oscura nebbia *Folta nebbia nell' hora della presa di Roma.* qual si pose nell'aere quel giorno, a talchè appena una persona vedeva l'altra, il combattimento durò per lo spazio di due hore & non più, l'intentione del Papa & de i Romani, come poi havevo inteso, era che tenevano per certissimo, massime per consiglio di Renzo da Ceri³, che nè Borgo nè Roma senza artiglieria si potessero per nessuna maniera espugnare & dall'altra parte aspettavano il soccorso dell'essercito della lega.

Ridotte le cose nello stato che io ho detto di sopra, stando il Papa in castel S. Angelo, & stando li Romani, quali havevano pigliati le armi insieme con pochi soldati che restano alla difesa de' ponti di Roma, & la parte che si dice Transiberina, sendo già la più *Il dì 6 maggio il Papa fa trattar l'accordo.*

gran parte dell'effercito nel Borgo, & stando li capitani & consiglieri di detto effercito uniti, venne da noi un ambasciatore del re di Portogallo esser venuti alcuni Romani vicini di casa sua con consentimento del Papa per trattare di alcuno appuntamento. Fugli risposto che mettendo prima il Papa in mano di detti capitani il Pontemolle & la porta di Transtevere⁴, erano contenti di trattare dell'accordo. Il detto ambasciatore non tornò a noi quel giorno con alcuna risposta, & successe che essendo alcuna parte dell'effercito all'espugnatione della parte di Transtevere, guadagnò detto luoco, & fra poco spazio espugnò li ponti Sisto⁵ & di S. Maria, per li quali entrò in Roma tutto l'effercito, & fu questo nella prima sera del detto giorno festo del mese. E perchè tutta Roma si era confidata nella difesa, & persona alcuna non era fuggita nè portato robbe fuori di Roma successe, che persona alcuna di qualsivoglia nazione & conditione, ecclesiastica, mondana, romana

Tutto l'effercito occupa Roma.

romana & forastiera, povero o ricco, *Sacco miserabilissimo di Roma.*
 giovane o vecchio scappassino che non
 fosse fatta prigione; & similmente fu-
 rono saccheggiati tutti li monasterij de'
 frati & monache, & fatte prigioni le
 donne che in detti monasterij si erano
 retire, & ogni uno non secondo la
 sua conditione, ma secondo la volontà *I lamsich-*
 de i soldati, doppo d'haver preso tutta *nech come*
 la robba è stato costretto per via di tor- *veri lute-*
 menti & altri mezzi pagare il riscatto, *rani commi-*
 & quelle che non hanno potuto pagare *sero oltre le*
 il riscatto suo, che sono la più gran *rapine sagri-*
 parte, restano ancora in prigione mal *leghe molte*
 trattati. Li cardinali della Valle ⁶ di *inaudite di-*
 Siena, Cesarino intanto persuadendosi *sione sà con*
 che se gli haveria alcun rispetto per esser *ogni sorte di*
 imperiali erano restati in Roma in sue *donne nobili*
 case, nelle quali havevano reunito il car- *& sacrate*
 dinal N. & N. & fra essi Iacobatio & *monache in*
 molte donne robbe & persone de loro *ogni luogo.*
 amici & vedendo che non se gli haveva
 più rispetto che ad altri, furono con-
 tenti ogn'uno di loro per la conserva-
 zione di esse persone & robbe esistenti

f.

in dette case di componere a grandi riscatti con alcuni capitani & soldati, & tutto questo non gli giovò altrimenti perchè tre o quattro giorni appresso furono dette case intieramente saccheggiate, di modo che con difficoltà potevano salvare le persone sue & di alcune donne in casa del cardinal Colonna 7, che havevano per ogni cosa mobile che havevano al mondo, & restarno con un solo mantello & una sola camiscia. Il cardinal S. Sisto ⁸ & della Minerva ⁹, quali erano restati in sua casa, sono ancora in mano de' soldati, perchè essendo poveri, non hanno potuto pagare suo riscatto.

Il Caetano

*Il Caetano
per suo riscatto
pago
5 mila scudi.*

Li ornamenti di tutte le chiese sono stati rubbati, & gettate le cose sacre & reliquie a male, perchè prendendo li soldati l'argento nel quale erano ferrate dette reliquie, non hanno tenuto conto del resto più che di un pezzo di legno, & similmente si è saccheggiato il luogo

*La chiesa &
palazzo di
S. Pietro
fatto stalli
di cavalli.*

di Sancta Sanctorum, quale era tenuto nella maggior riverenza che tutto il resto. Le chiese di S. Pietro & il palazzo del

Papa da basso ad alto è fatto stalla de' cavalli !

Io son certo che a Vostra Maestà come imperator cattolico & cristiano dispiacerà ancora tanto stratio & vilipendio della Religione cristiana, della Sede apostolica, & della città di Roma. Vero è che ogn'uno tien per certo, che questo sia pervenuto per giudizio di Dio, perchè la corte romana era posta in molto disordine : tuttavia la rovina è stata grande, & già si conosce, che senza la mano & presentia di Vostra Maestà non vi può esser alcun rimedio. Questo effercito non ha capo & membri, ne obediienza, ne forma alcuna, & ogn'uno si governa all'appetito suo. Il signor principe d'Oranges ¹⁰ & Giovanni d'Urbino ¹¹ & altri capi del Consiglio fanno quell'opera che possono, ma poco giovano, che lanzchinechi in questa entrata di Roma si sono governati come veri luterani, & li altri come veri cristiani. La maggior parte dell'effercito è fatto ricco per il gran sacco, quale è stato di molti mil-

*Permissi-
one
di Dio giusto
Signore.*

*L'effercito si
sciolsse da
ogni obedi-
enza di capi-
tani.*

lioni d'oro! Si crede che gran parte di Spagnoli con il bottino suo se ritireranno à Napoli.

*Il Mercurio
non v'è a con-
solare il Papa
in castel S.
Angelo.*

Tornando al proposito di sopra, il Papa, martedì mattina, che fu il settimo del mese, & il secondo giorno ch'entrasse in Roma, scrisse una lettera a questi signori capitani pregandoli volessero mandare me da Sua Santità per intendere alcune cose. Io per ordine di detti capitani andai in castel S. Angelo, dove trovai tredici cardinali molto dolenti, come richiede il caso, & Sua Santità piangendo in presenza di tutti li cardinali mi disse *che da poi che la sorte per troppo confidar l'haveva condotto a questo stato, già non voleva più pensare ad alcuna difesa, ma era contento di rimettere la persona sua & di quelli cardinali & il Stato nelle mani di Vostra Maestà, & che io volesse esser mediatore con detti capitani a fare qualche buono appuntamento.* Io consolai Sua Santità & detti cardinali, meglio potei in mostrargli, che ben potevano pensare, che l'inten-

zione di Vostra Maestà non fu mai di mal trattare nè Sua Santità, nè la Sede apostolica, & che loro tenevano molta colpa, perchè era stato nelle loro mani con alcun buon appuntamento & alcuna quantità di danari di poter rimediare che questo essercito non venisse tanto avanti, nè succedesse la rovina di Roma! Ma poichè Dio lo haveva così voluto, mi pareva buono il suo consiglio in mettersi in mano di Vostra Maestà; perchè non haveva da sperare alcun rimedio & riparo eccetto che da quelli. Io pigliando il carico di fare l'ufficio che conveniva a me, ritornai molte volte alli capitani & consiglieri dell'essercito & al Papa, & a tutti li cardinali, di modo che in spazio di quattro giorni ritrovai & conclusi l'appuntamento & capitolazione, quale comunemente è riputata utile & honorata al servizio di Vostra Maestà. Io non so poi come si contenterà Vostra Maestà di tutto il successo. Non dirò altro, salvo che Vostra Maestà, visto il tenore di quella & inteso tutto il progresso farà il giudi-

zio. Vero è, che gl'è occorso qualche impedimento dal canto nostro, quale ha ritardata l'effecutione di detto appuntamento, & c'è stata la mala condizione delli Alamanni, quali erano entrati in fantasia di non partir di Roma, nè acconsentire ad altro appuntamento, se prima non erano sodisfatti di tutto quello che gl'era dovuto per loro pagamento, quali ascendono secondo la loro discretione alla somma di *trecentomila* scudi, non havendo il Papa da pagare in contanti più di *centomila* scudi, vendendo tutto quello che tiene nel castello, tanto proprio, come di ornamenti di chiese & beni de' cardinali & prelati, non si poteva pigliare buono espediente ad assicurare le cose di modo, che mi son dubitato molto che per la bestialità delli Alamanni, & per colpa d'altri non si perdesse tutto il frutto dell'impresa, massime che l'essercito della Lega non sta lontano venti o venticinque miglia, & alcune genti di detto essercito hanno fatto prova se poteffero di notte liberare

300000.
Povertà del
Papa, non
può pagare
100 mila
scudi.

il Papa. Dipoi effendo ftato alcuni giorni & difputa con li lanzichinechi, fi è prefo efpediente, che tutti li danari che paga adeffo il Papa fi diano ad effi, & che il principe d'Oranges & altri capitani promettano che faranno pagati delli primi danari che fi rifuoteranno, & per ficurtà fua fe li confegnara Parma & Piacenza ¹² : due conditioni fono quefte che ha bifognato dare a detti lanzichinechi per l'offervatione di detta capitolatione, & per non perdere il frutto di quefta imprefa & per levargli ancora la rabbia che tenevano di havere il Papa & li cardinali in loro mani, circa il che facevano effi grande iftanza. Et in vero detto appuntamento & di tanta importanza che li fervitori di Voſtra Maefà communemente fono di parere di fare l'obligatione verſo di detti lanzichinechi per afficurar la perfona del Papa & de' cardinali. Alcuna difficoltà reſta ancora circa il trovare detti danari contanti delli centomila ſcudi. Ma ſi ſpera trovare qualche buono efpediente, & ſi

*Convention i
d'accordo col
Papa &
gl'Imperiali.*

ha risoluto di mettere dimani nel castello 300 fanti sotto alcun capitano per conservatione di detto castello, & delle persone che stanno dentro, & di grado in grado si verrà all'effecutione.

*Il Mercurio
no ferito.*

Del resto per rimuneratione de' miei travagli & fastidij & servitij, il quarto giorno che trattai con il Papa andando al castello fui ferito d'un archibugio tirato da castello, quale mi passò il braccio destro, & per tal caso non posso scrivere di propria mano, bene spero di liberarmi col tempo. E poichè per servitio di Vostra Maestà & per attendere a sì buon' opra mi è occorso tal caso senza colpa del Papa, porterò ogni male in pazienza, sperando che Vostra Maestà haverà rispetto alli miei travagli & danni patiti nella persona & nelli beni, & per sua humanità & clemenza non li lascerà passare senza conveniente rimuneratione.

Havendo scritto quello, ch'è di sopra, alli 19 di questo mese ritornai in castello per pigliar fine alla risoluzione con
il Papa

il Papa & cardinali & reale effettuazione del trattato. E perchè al detto trattato havevamo aggiunto alcuni capitoli circa il modo di falire la gente su detto castello & in tal effetto havevamo rescritto detti capitoli, per tanto ricercai si fermassero di nuovo. Erano in mia compagnia il signor Vespasiano Colonna¹³, & l'abbate di Nagera¹⁴. Doppo essere stato longo tempo con il Papa per accomodare una difficoltà del pagamento delli centomila scudi contanti, li quali non poteva intieramente fornire in danari & argento, perchè detti argenti & contanti non montavano più somma che di 80 mila scudi nel circa, cercassero con marcadanti, quali afficurati dal Papa & cardinali prometteva pagare li ventimila scudi che restavano al compimento delli 100,000, & risoluto questo, istando per la nuova forma del capitolo & che il medesimo giorno entrassero le genti di Vostra Maestà a pigliare il castello come si era trattato. Sua Santità per diversi modi cercava dif-

*Povertà del
Papa.*

g.

ferire la cosa tutto quel giorno. Alla
Risposta del fine, sollecitato da noi che si risolvesse
Papa al perchè noi non volevamo più aspettare,
Mercurino disse : *Io voglio parlare libero. Io tengo*
dimandando *avviso come l'effercito della Lega è qua vi-*
tempo. *cino per soccorrermi, per tanto desidero che*
daste alcun termine, nel quale possa aspet-
tare detto soccorso : & venendo il termine
farò tutto quello che è stato trattato nelle
capitolationi, & non è cosa grande quella
che vi dimando, perchè mi contentaria del
termine di sei giorni : & sempre che al-
cuna fortezza si abbia da rendere non sè
sogliono negare simili conditioni. Io repli-
*Il Mercuri-*cai a Sua Santità & a detti cardinali,
*no savio con-*che l'effercito di Vostra Maestà poco te-
*segliero di*meva di simili soccorsi, perchè era sem-
*Carlo V.*pre vittorioso, & che Sua Santità pen-
 sasse che portando tal risposta alli capi-
 tani di Sua Maestà teneriano per certo
 che in Sua Santità & cardinali fosse stato
 sempre inganno nel trattare per guada-
 gnar tempo, che io teneva per certo,
 che havendo tal risposta la pigliariano
 per vera rottura, & sè metteriano subito

all'espugnatione del castello & l'espugnariano & trattariano tanto male, che volendo poi accettare le trattate conditioni & offerendo forsi migliori, non faranno udite, & non faria luogo al pentire, & faria la perpetua perdizione della Sede apostolica. Il Papa & cardinali intese le mie ragioni restarno molto smarriti, & dall'un canto dubitando seguisse, come gl'ho detto, & dall'altro have-
 riano pur voluto aspettare il soccorso, & in questo dubbio restarno guardandosi fra di loro, & dimandarno tempo d'un quarto d'ora per consultar fra di loro. Alla fine si levò fra detti cardinali una discordia, perchè quelli che tenevano parte francese volevano in ogni modo aspettare il soccorso, & così il Papa si scusava non poter disporre del negotio a volontà sua, dimandando sempre dilatione di sei giorni. E della detta discordia credo ne fussero autori Alberto da Carpi¹⁵ & il datario, Oratio Baglione & Gregorio Casale, ambasciadore del re d'Inghilterra¹⁶ & simili. Il detto signor

Vespasiano Colonna, l'abbate di Nogera & io ci partimmo dal castello & facemmo del tutto relatione alli capitani & si concluse la medesima notte di incominciare una trinciera, con la quale si

Si rifera il serrasse tutto il castello; che l'essercito
Papa & i stesse tutto in arme, & presto per uscire
cardinali in in campagna. Gran difficoltà si è tro-
castello. vata per unire detto essercito, perchè ogn'uno stava otioso & occupato al bottino suo, & non volevano uscire dalle case, massime li lanzchinechi, quali prima pensavano che fosse una burla per tirarli fuor di casa. Tuttavia, doppo molto

Gl'Impe- travaglio, & doppo conoscer che l'esser-
riali si pre- cito de' nemici stava a sette miglia di
parano alle quà, ogn'uno corse a pigliar l'armi, &
difese contra sta l'essercito di Vostra Maestà ben dis-
l'essercito posto per combattere, & credo che l'i-
della Lega. nimici si trovano ingannati del loro pensiero, perchè credevano che li soldati di Vostra Maestà fatti ricchi per la maggior parte non volessero più tornare alle bandiere. Dal regno s'aspetta la gente spagnola & la gente alemanna, non sò

se verranno a tempo. La trinciera già è fatta, di modo che si spera che non scapperà il Papa, nè altri. In questo stanno adesso le cose di Vostra Maestà, & spero haveranno sempre fortunato successo. Vero è che doppo la morte di monsignor di Borbone è successa nell'essercito grande confusione, perchè non si fa chi si debba riconoscer per capo di detto essercito, & penso che se detto signor di Borbone avesse vivuto, forse Roma non si faria saccheggiata & le cose haveriano pigliato alcuna miglior forma & stabilimento al servizio di Vostra Maestà. Tuttavia a Dio così è piaciuto, non bisogna parlar di questo, poichè non ha più rimedio.

Et per l'affezionata servitù di Vostra Maestà non lassarò d'avvisarla d'alcune cose importanti, le quali ricercano provvisione d'un capitano generale per mano di Vostra Maestà: della persona non parlo, nè voglio esser profontuoso, nè nominare alcuno. Il primo giorno che entrassimo & morì monsignor di Bor-

*Si propone a
Cesare l'ele-
zione di nuovo
generale.*

bone trattandosi tra li capitani & consiglieri di detto essercito dimandare il signor vice re di Napoli, quale allora si trovava in Siena, rispose il principe d'Oranges, che lui haveva riconosciuto monsignor di Borbone per quella persona che era, ma che non staria sotto il vice re, & dicendo alcuni che il duca di Ferrara veniva al carico di capitano generale di Vostra Maestà, rispose il detto, che quando venisse detto duca, che lo riconosceria, & per allora non essendo altro deputato da Vostra Maestà non voleva esso tenerli per capitano, nè tampoco voleva che altri lo fesse, convertendo tali parole verso Giovanni d'Urbino, il detto Giovanni modestamente disse in quel giorno, & più espresso delà ad altri giorni, che lui era contento di riconoscere il detto principe, & molte buone parole. Hora poi il detto principe ha fatto lui il pensamento d'esser lui il capitano generale, & così le cose che si espediscono si fanno adesso sotto il suo nome, non però come da capitano

Questo Giovanni d'Urbino era un principe spagnolo, non italiano.

generale, ma come la principal persona dell'effercito, & è affai favorito de la nation alemanna. Vostra Maestà provvederà come meglio li parerà.

Devo dirle anco come ricerca diligente provisione di Vostra Maestà, cioè in sapere come Vostra Maestà intende che si governi la città di Roma, & se in essa città ha da esser alcuna forma di Sede apostolica o nò ¹⁷. Io non lasciarò l'opinione d'alcuni servitori di Vostra Maestà, la quale è che non si doveria in tutto levare la Sede apostolica da Roma perchè, se detta Sede si trasporta in altra provintia, si tiene per certo che si perderà del tutto ¹⁸. Perchè in tal caso il re di Francia farà un patriarca nel suo regno, & negarà l'obediienza alla detta Sede apostolica ; & così farà il re d'Inghilterra & ogni altro principe christiano, & che la provisione si facesse con ogni prestezza : perchè se no n si fa in questo principio, li officiali & og ni curiale abbandonerà Roma & si ridurrà a niente, perchè si perderanno li

*Horribile
configlio con-
tra la Sede
apostolica &
Roma, & in
parte favo-
revole.*

uffitij & la prattica. Il Papa con li cardinali che sono dentro il castello m'hanno detto che Vostra Maestà non vogli che la Sede apostolica si perda, el tutto così dicono li cardinali quali sono quà in Roma. Vostra Maestà provvederà come meglio li parerà.

*Si propone a
Cesare la
disposizione
del pontifi-
cato in tre
casi.*

A tre altri casi è necessario che Vostra Maestà pensi di provizione, caso che alcuno d'essi venisse: l'uno, che quello vuole Vostra Maestà si faccia in caso il Papa & li cardinali che stanno seco venghino a Napoli, come è stato trattato, cioè se haveranno poi da venire in Spagna o nò; l'altro caso è se per ventura il Papa scappasse di castello con foccorso de' nemici, che cosa si haverà da fare in tal caso. Il 3° caso è che se per ventura fosse forza di venire all'espugnatione del castello & per disgrazia morisse il Papa, che si haverà da fare circa altra elettione di Papa: se bene credo che passando il termine di sei giorni li quali il Papa dimandava, & di già passano, & vedendo il Papa che detto foccorso

corso non è bastato al suo bisogno, stam dimandaria di venire a parlamento & voler compire la capitulatione ; ma io dubbito che la rabbia de' lanzichinechi, quali dicono che lo vogliono havere nelle mani, non disturbi il servizio di Vostra Maestà. Tuttavia li buoni servitori di Vostra Maestà non cessano di pensare come quella sia servita ; & adesso che hanno da venir quà il marchese del Guasto ¹⁹ & il signor D. Ugo di Alarcone ²⁰, forse se digeriranno meglio le cose con il loro consiglio. Io ho voluto dare avviso a Vostra Maestà dell'occorrente per fare il debito mio. Così volesse Dio che havebbe il modo di spacciar corrieri che haveria avvisato Vostra Maestà ogni giorno del successo delle cose. Il signor cardinal Colonna & altri Colonnei, quando giunsemo in Roma, & quattro giorni appresso, non stavano quà vicino, dipoi è venuto esso cardinale, il signor Vespasiano & il signor Ascanio, quali fanno per le cose di Vostra Maestà quello che possono.

*A tempo del
sacco erano
li Colonnei
fuor di
Roma.*

h.

Io tenevo scritto quello che è di sopra alli 24 di maggio, & perchè non è mai partito alcun corriero continuerò in questa mia quello che dipoi è successo. Saprà Vostra Maestà che doppo il Papa non volse fermar la capitulatione, della quale ho detto di sopra. Li capitani & conséglieri di Vostra Maestà si dettero molta diligenza in ferrare il castello S. Angelo con trinciere, & disporre li soldati a combattere quando li nemici venissero per assaltare detto effercito o soccorrere il Papa, & si procurò venisse quella gente, che stava nel regno. Nè tardò l'effercito della Lega a venire per detto soccorso, & fece suo alloggiamento a sette miglia di Roma, dove è stato per spatio di 12 giorni & più. Ma vedendo l'inimici che l'effercito di Vostra Maestà era numeroso & provisto d'ogni cosa necessaria, perdendo la speranza di far quello perchè erano venuti, non fecero mai assalto se non di scaramuccie; & alfine trovandosi in necessità si sono retirati verso Viterbo,

*I collegati
del Papa
vanno per
soccorrerlo,
ma poi te-
mono.*

& si crede che si risolveranno per là più gran parte, benchè alcuni abbino detto che aspettavano alcun foccorso di Svizzeri, del che non si ha certezza alcuna. Alcuni capitani & molti soldati dell'effercito sono passati all'effercito di Vostra Maestà & ricevuti.

Perdendo il Papa speranza del foccorso, tornò alla pratica dell'accordo, & così si *Il Papa si*
 è conclusa la capitulatione dell'accordo: *accorda con*
 della quale mando copia a Vostra Mae- *gl'imperiali.*
 stà & tengo l'originale appresso di me
 segnato di mano del Papa, delli 13
 cardinali & delli capitani che vennero
 a Roma con monsignor di Borbone. E
 per effecutione di detta capitulatione
 hoggi è uscita la gente da guerra che il
 Papa teneva in detto castello, & molti
 altri personaggi, & è entrato in castello
 il signor Marcone con 300 fanti a nome
 di Vostra Maestà, & in esso castello
 restarà il Papa & detti cardinali per fino
 che sicuramente possi andare nel regno.
 Il Papa è stato costretto ad istanza delli
 Alamanni promettere sette ostaggi per

ficurezza del pagamento seco ; il che ha fatto mal volentieri, perchè in detti ostaggi vi era il datario & Et in questo si è peggiorata la conditione del Papa di quello che prima se li dimandava da detti Alamanni.

*Carlo vice
re di Napoli
a Roma, mal
visto dall'
esercito di
Cesare.*

Il signor vice re di Napoli 18 giorni passati venendo da Siena & passando di quà per consiglio del marchese del Guasto, del signor Ugo & detto Alarcone, li quali nel medesimo giorno giunsero a Roma, restò insieme con essi signori per indirizzare le cose di Vostra Maestà & comunicare la detta capitulatione alli predetti signori li parse che non poteva esser meglio, & che si haveva da fare ogni opera affine che si concludesse, giudicando non essere di poca importanza, che Roma con il castello & due buone fortezze, cioè Hostia & Civitavecchia, & tre buone città, cioè Parma, Piacenza & Modena si rilassassero a Vostra Maestà, & che il Papa doni 400 mila ducati all'esercito, & oltre il tutto metta sua persona & di 13 car-

dinali in mano di Vostra Maestà. Detti signori non si hanno sottoscritto alla detta capitolazione perchè essendo fatta avanti la loro venuta non pareva a proposito che si haveessero a sottoscrivere. Ma credo che il signor vice re & il signor Ugo di Moncada per le facoltà che tengono da Vostra Maestà la ratificheranno, che così lo ricerca il Papa.

La notte passata alcuni Spagnoli mal contenti che li danari quali ha da dare il Papa sijno assegnati al pagamento delli Alamanni & che in sua mano hanno da venire li ostaggi, & che ad essi Spagnoli & Italiani non si ha rispetto de' suoi pagamenti, hanno fatto certi ammutinamenti contro essi Alamanni, & perchè il vice re non era ben visto in questo essercito da molti, & si dubitava che in tal ammutinamento non ricevesse qualche dispiacere, come si mormorava, si è partito di quà & è andato a Giannazzano, terra de' Colonnese vicino a Roma, & con esso è andato il marchese del Guasto. Quà sono restati D. Ugo &

*Li Spagnoli
discordi dalli
Alamanni.*

Alarcone li quali insieme con li altri capitani & consiglieri di Vostra Maestà hoggi procurano di pacificare detto ammutinamento, & ogni giorno succedono simili pericoli & difficoltà & non lassano i lanzichinechi di saccheggiare case de Spagnoli & altri.

A questi consiglieri & capitani di Vostra Maestà è parso sempre necessario & espediente che l'essercito parti di quà & vada verso Fiorenza, poichè tardando si dubbita, come è verosimile, che il re di Francia, Venetiani & Fiorentini & altri principi a i quali dispiace la grandezza di Vostra Maestà, con l'aiuto di Svizzeri, potriano disporre alcuna impresa a disservitio di Vostra Maestà & danno del suo essercito : & d'altra parte si sta quà con molta fame & peste, & mai è stato possibile partire per esser prolungata molti giorni la conclusione dell'accordo con il Papa, & per fatta del pagamento delli soldati, adesso si vedrà di pigliare espediente di partire. Ben credo che detta partita non farà da 14 giorni ancora.

Fame & peste nell'essercito imperiale, & però si risolve partire.

Nè per ancora si è presa risoluzione chi haverà il commando dell'effercito, nè dove si drizzerà detto effercito, benchè, come ho detto di sopra, la comune opinione è che si vadi verso Fiorenza & che fatta compositione con detta città volendo venire alla ragione, & credo vedendo detti Fiorentini partire di quà l'effercito, offeriranno buone conditioni, & già cominciano a fare qualche pratica sopra questo. Nella detta città di Fiorenza si è fatta mutatione di Stato, & li cardinali con li nemici del Papa si ritirano in Pisa. Di Bologna si è discacciato il governatore. Nell'altre terre di Romagna ogni giorno si fanno novità per causa di partialità.

Li signori Colonnese, oltre quello che li ha accordato il Papa per li articoli contenuti nella capitulatione, hanno dimandato restitutione delle terre di essi. Si ha pigliato espediente che non siano rimossi dalla possessione di certe terre della Chiesa per fin tanto che il Papa

*Si ridusse
Firinze in
repubblica
& credè con-
saloniero
Niccolò
Capponi
rompendo
per tutto
l'immagini
di Papa
Leone X &
Clemente
VII.
Allora prese
il Papa Ra-
venna, Ri-
mini & Mo-
dena tolteli
da diverfi.*

& Vostra Maestà dichiararanno sopra detti danni, & di questo si è fatto un capitolo, & pure essi Colonnese hanno pigliato dette terre doppo l'entrata in Roma, & non sono di poca importanza.

*Gente romana
fuggita in
castello
senza robba,
& perchè.*

Mando a Vostra Maestà un memoriale delle persone che erano in castello S. Angelo, & sappi Vostra Maestà che in detto castello non ci era gran somma di danari, perchè pensando il Papa & altri che Roma non si espugnaria, hanno lasciato li cardinali & altri, quasi tutte le sue robbe in Roma, & il ritirarsi in castello fu così subito, che non ebbero tempo di ritirar poi le robbe in castello. E Sua Santità ha pregato molto li signori consiglieri che volessero vedere quello era in detto castello, & pigliassero il tutto per pagamento delli centomila scudi che ha da pagare adesso.

*Principe
d'Oranges
ferito.*

Il signor principe d'Oranges dieci giorni passati andando a visitare la guardia del castello fu ferito da un archibugio, il quale entrando per sotto l'orecchio gli passò la testa & il palato, subito
uscì

uscì fuori sotto l'orecchio. Si tiene buona speranza che guarisca.

Molti servitori di Vostra Maestà sono d'opinione che se Vostra Maestà potesse fare una buona concordia col re di Francia saria di proposito di venire in Italia, & veramente senza la venuta di Vostra Maestà tutta l'Italia sarà distrutta, massime che questo effercito non pensa ad altro che a saccheggiare & distruggere ogni cosa, & non è chi lo possa mettere un picciol rimedio, ancora stanno la maggior parte de i Romani prigionieri, perchè li soldati oltra volere vogliono li riscatti, quali non si possono pagare havendo perso il tutto, & nessuno capitano ardisce parlare di rimedio.

*Si domanda
la venuta di
Carlo V in
Italia.*

Fra questi consiglieri di Vostra Maestà si è fatto alcun pensamento del governo che si haverà la lassare in Roma, & gli pare che non si debbia negare al Papa che non lasci un legato in Roma per le cose spirituali, & per le spedizioni, & che a nome di Vostra Maestà si deputi

*Che governo
si debba las-
sare in Ro-
ma.*

i.

un governatore per il governo politico dello Stato. Ma sopra questo non si è pigliato ancora alcun ordine; nè si lascerà di trattare con il signor vice re di tutto quello si haverà da fare per l'avvenire, perchè ancora che sia partito di Roma, non è così lontano, che non si possa comunicare il tutto.

Il fine della lettera.





AGGIUNTA PER IL SUCCESSO DEL
PAPA.



ENTRE il Papa con li
13 cardinali si ritrovava
prigione in castello S.
Angelo l'effercito della
Lega, favorevole al Pa-

1527.
Clemente
VII.

pa, cioè del re di Francia & de' Venetiani sotto 'l commando di Francesco Maria duca d'Urbino ²¹, si rodunò in Orvieto consultando di soccorrere il Papa, ma per oppositione del duca d'Urbino si concluse essere impossibile per allora soccorrere il Papa. Così il Pontefice abbandonato d'ogni speranza convenne con gl'imperiali di restar prigione insieme con li cardinali, & restasse in potestà di Cesare castel S. Angelo mentre parebbe a lui di ritenerlo, & altre rocche, & la città di Parma, di Piacenza & di Modena, & pagasse 400 mila ducati oltre ad altri capitoli che vi furono. Ma il re Francesco di Francia havendo fermo

nell'animo non abbandonar le cose d'Italia contraffe confederatione col re d'Inghilterra, con parentado da farfi tra la figlia del re d'Inghilterra el secondo genito del re di Francia, & s'uni co' Venetiani d'affoldar grosso effercito a danni dell'imperator Carlo V sotto 'l commando di Lautrech ²², generale del tutto; qual passando in Italia per il Piemonte, sul principio del luglio 1527, prese il Bosto, Alessandria & Genova & Pavia, & tirò alla confederatione il duca di Mantova & quel di Ferrara, nè Lautrech volse pigliar Milano tenuto allora per Cesare, sapendo le strette pratiche che si tenevano d'accordo tra 'l re di Francia & Cesare.

Per la passata di Lautrech in Italia, l'imperatore havea mandato in Roma ordine, che 'l Papa fosse liberato. E gl'imperiali necessitati a foccorrere il regno di Napoli per la venuta di detto Lautrech (cosa impossibile a distaccar l'effercito spagnolo se prima non era assicurato delli stipendij decorfi), con-

chiusero la concordia senza dilazione col Pontefice, l'ultimo di ottobre 1527. Soddisfece all'esercito nimico il Pontefice con più di 350000 ducati, pagandone parte di presente, parte dando sicurtà di pagare a tempi stabiliti con promessa di non aderire a collegati contro a Cesare.

Trecento cinquanta mila ducati.

Si tentò Napoli da Francesi con lungo assedio, ma passando la peste della città di fuori all'esercito francese numerofo di centomila soldati, & per il mal governo de' capitani, morendovi di peste Lautrech, si distrussi quasi affatto l'esercito francese.

1528 di luglio.

Così vinti i Francesi seguì l'accordo tra 'l Pontefice & Carlo V; una delle conditioni principali fu che Cesare rimettesse in Firenze il figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza che erano i suoi innanzi, che fossero cacciati, & Cesare li desse Margherita sua figliuola naturale per moglie, come seguì poi ²³. Et alli 5 d'agosto nella chiesa Maggiore di Cambrai si

1529.

publicò solennemente la pace tra Cesare el re di Francia, della quale il primo articolo fu che i figlioli del re di Francia fossero liberati, pagando il re a Cesare per la taglia loro un milione & ducento mila ducati : & per Cesare al re d'Inghilterra 200 mila; & si restituiffe a Cesare tutto quello che il re possedeva nel regno di Napoli & nel ducato di Milano.

1530. E perchè li Fiorentini abbandonati
In quest' anno erano in lega Cesare, il Papa, Venetiani & duca di Milano. dal re di Francia non furono compresi nella pace con Cesare, furono dall'istesso forzati sotto 'l commando del principe d'Oranges con assedio di più mesi, & poi di Ferrando Gonzaga a comprometterfi in mano di Cesare, qual dovesse fra tre mesi dichiarare la forma del governo della città, salva la libertà. Ma Bartolomeo Valori allora commissario apostolico dentro Firenze, & Malatesta, capitano de' Fiorentini, chiamato il popolo in piazza a parlamento, indusse nuova forma di governo, dandosi autorità a 12 cittadini della fattione de' Me-

dici di ordinare a modo loro il governo della città. Onde la città debolissima di gente & danari non potendo opporsi a' Medici restarno questi via più che mai con autorità quasi assoluta & regia !

Finalmente nell'anno 1531, Cesare dichiarò che la città di Firenze si governasse con quelli magistrati, & con quel modo che era solita nel tempo che la reggevano li Medici, & che nel governo fosse capo Alessandro, nipote del Pontefice & suo genero ; & mancando lui succedessero i figliuoli & discendenti & più prossimi della famiglia medesima ; & tutto questo fece l'imperatore per soddisfare al Papa che era della famiglia de' Medici, & per ristorare in parte i danni a lui fatti dal suo essercito nel sacco di Roma quattro anni prima. Benchè in disfavor del Papa dette l'investitura di Modena & di Reggio al duca di Ferrara, quale anco dovesse ricevere dal Papa l'investitura di Ferrara con pagarne centomila ducati, el censo al modo antico, ma queste cose non furono accettate dal Papa.

1532.

*Morte di
Clemente
VII.*

Nel 1532 seguì l'abboccamento del Papa con Francesco re di Francia in Marsilia, & ivi seguì lo sponsalizio & consumatione del matrimonio tra una nipote del Pontefice & il secondo genito del detto re. Di là tornando il Papa, arrivato in Roma fu preso da dolori interni & da una febre, che in breve lo levò di vita. A cui successe Papa Paolo Terzo Farnese nel mese di novembre. Questi fu ottimo principe, stimato da' potentati del mondo, & stabilì la maestà del principato & pontificato romano ²⁴.



ANNOTAZIONI

RELATIVE AL TESTO DEL MANOSCRITTO.

1. Il Gattinara, di cui è fatta menzione, fu Mercurino conte di Gattinara, commissario dell'esercito assediante Roma. Fu questi nipote del celebrato cardinale Mercurio dei conti del detto feudo, dato con altri molti dalla gratitudine di Carlo V, di cui fu egli consigliere & cancelliere. La destrezza politica del Gattinara pervenne a riconciliare l'impero con la repubblica veneta, con i duchi di Milano & di Ferrara, & perfino con lo stesso Sommo Pontefice Clemente VII; in guisa che ne avvenne & la solenne coronazione in Bologna nell'anno 1529 (obliando quanto angustiato per esso lui fosse trascorso il memorando 1527), & benanco la cooperazione a ristabilire in Firenze il dominio sotto forma di temperanza della già aborrita famiglia medicea. Il complesso dei talenti del Gattinara fu remunerato dal generoso Clemente VII, alloraquando nel 13 di agosto del 1529 lo elevò all'onore della porpora, dichiarandolo cardinale prete del titolo di S. Giovanni a Porta Latina. Il Gattinara ascese al sacerdozio divenuto vedovo di Andretta degli Avogadri, che lo fece padre dell'unigenita Elisa, erede dei paterni feudi recati al suo consorte Aleffandro Legnana conte di Settimo. Il commissario imperiale sunnominato, con zelo & avvedutezza, impiegò i suoi talenti in servizio di Carlo V, non demeritando punto quella stima che per tal famiglia largamente professava l'imperatore stesso.

*

k.

2. Carlo di Borbone, figlio del duca Gilberto di Montpensier, fu uno della celebre dinastia di Francia, il quale se non fossesi macchiato di fellonia contro il buon re Francesco I, & reiteratamente avesse macchinato contro la sua patria, avrebbe aggiunto, pel suo valore militare, una gemma a quella corona, che per tanti secoli rendè illustre questa monarchica prosapia.

Indegnato egli per duplice disgusto, dimentico della gloria acquistata nella battaglia di Milano, emigrato sotto pretesto di particolari interessi in Borgogna, offrì da sleale la propria spada all'imperatore nemico del proprio congiunto Francesco I! Fatto supremo duce dall'imperatore, fu condottiero di quell'esercito che venne ad assalire Roma; & ove il gastigo de' fedifragi lo colse quando appunto incoraggiava i suoi all'assalto. Di lui cantò elegantemente il monsignor Gabio in una strofa riferita dal celebre biografo Giovio:

*Carlo disnor del suo natio paese,
E che gli fu sì perfido & rubello,
Tostochè Roma dispietato offese
Morì d'un colpo come iniquo & fello.
Non volle il ciel che di sì ingiuste offese
Andasse altier quest' Attila novello,
Nè convenne altra pena ad uom sì rio
Perfido al mondo ed inimico a Dio!*



3. Renzo di Ceri, ossia Lorenzo Orfini de' signori dell'Anguillara fu un condottiero, o piuttosto capo d'uomini di ventura, il quale molto figurò pel suo valore nei fatti di armi delle piccole guerre di parte in Italia. Il suo valore però non fu sempre accompagnato da pari lealtà, come suoleva accadere in quei

capi avventurieri, che sovente per uno aumento di stipendio, per una puntigliosa dimenticanza si davano al partito opposto. Deve però molto concedersi in questa riflessione allo spirito altero & cavalleresco onde era in quei secoli informata la umana società.



4. Il Trastevere, o regione trastiberina, altre volte detta Ravegnana, per esservi stabiliti molti Ravenati dediti al piccolo cabottaggio sul Tevere (dal che derivò che la piccola porta laterale della Basilica Vaticana, nei documenti del medio evo, è detta Ravegnate), fu fino al pontificato di Urbano VIII limitata dalle due porte del lato di ponente, una denominata di S. Spirito (dal contiguo arcispedale, già ospizio de' Saffoni) & altra Settimiana (dallì vicini edificj di Settimio Severo, & Orto di Geta & Caracalla). Quel Pontefice ampliando il circuito di Roma dal lato di ponente produsse le mura sul Gianicolo, per cui le due porte, rese inutili pel loro scopo, restarono a decorare gli estremi della spaziosa via denominata Longara parallela al Tevere.



5. Il ponte Sisto (così denominato dal Sommo Pontefice Sisto IV che lo eresse) & quello di S. Maria, il quale, per l'intermedia isola Tiberina, o Licaonia, congiungesi all'altro Fabrizio (detto dall'erme apposta de' quattro capi), sono i due mezzi di congiunzione della regione trasteverina colla città cistiberina. Ora, per le provvide cure del governo pontificio, vi sono aggiunti altri due, cioè quello detto altre volte Ponterotto, perchè nella terribile alluvione del 1598, regnando Clemente VIII, andò perduto, & l'altro di nuova costruzione a ferri sospesi dal quale si connette

l'estremo della via Longara con la via Giulia. Nel secolo XVI, per intrometterli nella parte cistiberina non eranvi che i due funnominati, cioè il Sisto & quello di S. Maria, o Senatorio, che conduce alla regione aventina & capitolina.

*

6. Il cardinale Della Valle, cui devefi l'edificazione del magnifico palazzo & contiguo caseggiato nella regione di S. Eustachio denominata la Valle, confidava tanto nell'effere del partito imperiale che restò nei terribili giorni del saccheggio, nella propria residenza. Che anzi, illuso da questa idea, ammise il pubblico a ricoverarsi in detto palazzo. Non essendo però gli invasori un ordinato esercito, ma un'orda collettizia di scellerati, non fu punto rispettato; talchè nell'opera dell'accurato genealogico Ubaldo Bicci sulla nobile famiglia de' Boccapaduli, è riportato un elenco di persone di ogni ceto & condizione, le quali cercarono asilo nel palazzo Della Valle, ma che in pari tempo dovettero satollare l'ingordigia di quelle ferine milizie, redimendosi dalla taglia imposta. Quest'elenco essendo pubblicato in un'opera non manifesta a molti, non sarà discaro il riportarlo dopo le presenti annotazioni.

*

7. Intorno al cardinal Pompeo Colonna si esamini quanto se ne è scritto nell'annotazione ai preliminari di questi cenni.

*

8. Il cardinale di S. Sisto fu il cardinale non poco berfagiato da quelle orde che invasero l'eterna città. Però immensamente soffrì il cardinale francescano Fr. Cristoforo Numai, al quale tuttochè sofferente

per la podagra, furono fatti sì gravi & scandalosi insulti da fare inorridire. Legganfi le *Memorie storiche sulla Chiesa d'Araceli* del Padre Cafimiro da Roma, pag. 350.

*

9. Il cardinale titolare della Minerva era il Caetano, cui devefi il nobile restauro dell'altare maggiore, come lo indicano gli stemmi gentilizi de' Caetani, in-quartati a quelli della famiglia dell'Aquila.

*

10. Filiberto, principe d'Oranges, congiunto all'imperatore Carlo V, fu, come il Giovio nella sua detta opera ce lo descrive, fu un buon guerriero, ma feroce. Per tal motivo, dice il Mercurino nella sua lettera succitata, che se Borbone fosse entrato in Roma non ne farebbero seguite tante scelleraggini. Ucciso però il contestabile, fra i capi dell'esercito, forse pretesione per assumere il comando, quale fu devoluto all'Oranges. Fatta la pace fra Carlo V & Clemente VII, si avvalse questi nell'assedio di Firenze del valore dell'Oranges, il quale dovè soccombere per un colpo micidiale di moschetto inflittogli nella battaglia di Gavinara presso Pistoja, ove fu deposto il suo cadavere.

*

11. Giovanni d'Urbino fu un condottiero dell'esercito della Lega, al quale, giusta l'aureo scritto di patrizio De Rossi intorno queste stesse vicende del saccheggio del 1527, devefi attribuire gran parte dei danni risultati all'eterna città. La sua politica eccedentemente temporeggiante non lo fa immune dal sospetto, che egli in cuore nudrissi sensi avversi a Clemente VII.

12. Le città di Parma & di Piacenza furono per lungo tempo oggetto di contesa fra la Santa Sede & l'impero. Paolo III, mentre da un lato favorì l'ingrandimento della sua storica famiglia, nell'erigervi nel 1537 un ducato a favore de' suoi Farnesi, ebbe, senza meno una saggia veduta politica nel costituire un antemurale di dominio fra la Lombardia, & lo Stato della Chiesa. — Carlo V, sempre fermo nel proposito di averle, non perdette veruna occasione, sia per le trattative con Clemente (di che è parola) sia per non voler riconoscerne la infeudazione in Ottavio Farnese, tuttochè fosse suo genero; perchè consorte di Margarita d'Austria sua figlia.

*

13. Vespasiano Colonna, signore di Fondi, nato dal rinomato eroe Prospero & da Cabella della non men storica famiglia dei Sanseverino, principi di Bisignano, fu tanto addetto al partito imperiale, che pubblicata, li 8 di luglio 1526, la Lega di Clemente VII con la Francia, insieme ai rappresentanti di Carlo V si dipartì da Roma. Egli col cardinal Pompeo & suoi germani Marcello & Giulio & Ascanio, & con Sciarra Pier Francesco, Girolamo & Giovanni, fu acerrimo nemico di Clemente.

*

14. L'abate di Nagera, di cui si parla, era uno di quei diplomatici de' quali l'astuto Carlo V si valeva in questa ordita guerra.

*

15. Il cardinale Alberto de' Carpi fu uno de' principali a dissuadere Clemente VII dal firmare senza frapporre tempo la proposta di transazione dal consigliere Mercurino. Egli già era ostile a Carlo V, & ne

avea ben d'onde esserlo; imperocchè la sua dinaffica famiglia Pio, seguendo il partito di Francesco I, re di Francia, avea sofferto l'invasione della sua patria & del suo feudo per parte degli imperiali vincitori della rinomata battaglia di Pavia.

*

16. Orazio Baglione & il Cafale, ambasciatore del re d'Inghilterra, contrabilanciavano politicamente coi loro consigli la insistenza & l'astuzia dei ministri cesarei. Infatti, dalla lettera stessa del Mercurino può rilevarsi il quesito che egli presentava a Carlo V, se convenisse trasportare il Sommo Pontefice quasi prigioniero, o se nella ipotesi di sua morte pendente l'assedio & l'occupazione di Roma, qual governo & con qual forma vi si dovesse costituire. Tuttociò denota apertamente che Carlo V, mosso da utopistica idea di una pressochè universale monarchia, ambiva di renderli perfino soggetta la Santa Sede!

*

17. Notisi la precedente riflessione sulla indefinibile politica di Carlo V, il quale palesemente corucciavasi dei tanti & sì gravi mali arrecati al Sommo Pontefice, mentre cupamente ne meditava la circoscrizione in mille guise della di lui indipendenza, necessaria al libero esercizio della suprema sua autorità spirituale.

*

18. Purtroppo tentennava il cattolicesimo, recentemente in Inghilterra & nella Germania, & la promulgazione della legge prammatica *Interim* (non ultima delle cagioni, le quali accelerarono la morte del successore di Clemente, il faggio Paolo III) disvelò ai posteri le simulate affezioni della S. Sede per parte di sì subdolo monarca.

19. Il marchese del Vasto, di cui parlasi, era Francesco Ferdinando d'Avalos di nobilissima origine catalana; venuto nel regno di Napoli a servizio di Alfonso d'Aragona. Fu dotato di sommo valore nelle armi, & giovanissimo si distinse nella battaglia di Pavia, ove fu fatto prigioniero. Fu consorte della celebre letterata Vittoria Colonna, con la quale tenne quanto affezionata, altrettanto dotta corrispondenza letteraria nella sua prigionia del 1512. Mossa da sfrenata ambizione, credendosi mal ricompensato da Carlo V, aspirò a conseguire in di lui pregiudizio la corona di Napoli. Non ascoltando i magnifici consigli della virtuosissima sua consorte Vittoria, divenne fellone & sleale, & forse prematuramente si accelerò la fine nella giovanile età di soli 36 anni. — Vittoria Colonna resa vedova ne pianse affettuosamente la perdita fino all'ultimo istante di sua vita in cui avvenne, nel febbrajo 1557, la sua inestimabile perdita.

*

20. Il regno di Napoli, divenuto miseramente una provincia della monarchia di Carlo V, era governato in quei tempi da D. Ugo di Moncada, il quale ammaestrato nell'astuzia, fu uno de' cooperatori alla occupazione di Roma, facendo centro del partito imperiale fino da quando il cardinale Pompeo Colonna con i suoi molteplici aderenti si recò a tessere in Napoli la congiura tanto fatale! Leggasi quanto ne riferisce su questi avvenimenti tristissimi il sommo storico Guicciardini, & quanto narra l'accuratissimo patrizio De Rossi.

*

21. Per quanto sia certo che il duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere, nudrì risentimenti per

diffenzioni avute col Sommo Pontefice Leone X, altrettanto dalla narrativa del De Roffi & del Guicciardini apparisce chiara la tua slealtà riprovevole & la sua simulazione di ossequio verso Clemente VII. Egli evidentemente apparisce per uno dei molti cooperatori a prolungare la prigionia di esso nel castel S. Angelo, d'onde la risolutezza di Luigi Gonzaga valse a sottrarlo; vincendo le mendicate obiezioni del duca nel consiglio tenuto presso la città di Orvieto.

*

22. Odetto Fusio, detto dalla sua patria Lotrecco o Lautrech, fu spedito dal re Francesco I di Francia alla testa di poderoso esercito in soccorso di Clemente VII assediato nel forte S. Angelo. Secolui venne anche il marchese di Saluzzo, & certamente l'approssimarsi di questo esercito liberatore fece sì che strategicamente gli Spagnuoli, gli Alemanni & gli Italiani, i quali seguivano la bandiera di Carlo V, si dovessero concentrare nel regno di Napoli per difenderlo dai Francesi. Ivi morì per la pestilenza sviluppatasi & forse importata da Roma, ove avea tanto decartato i cesarei; & il senato & popolo romano vestito a bruno significò la grave perdita di quel coraggioso duce.

*

23. Aleffandro de' Medici sposò Margarita di Austria, nella giovanile età, & ne ebbe in retaggio, come videsi nel proemio, lo Stato mediceo nel regno di Napoli. Egli governò la patria Firenze, rettafi a forma democratica apparentemente, ma qual principe supremo dal 1530 al 1537, in cui la sua fregolata vita lo fece perire di morte violenta per opera del suo congiunto Lorenzino. La vedova principessa Mar-

garita, fatta la pace fra Clemente VII & Carlo V (per la di cui preponderanza tornò ai Medici il dominio di Firenze), fu data in sposa ad Ottavio Farnese, duca di Castro, mercè delle buone relazioni politiche avvenute fra l'imperatore & il succeffore di Clemente, Paolo III Farnese.

A giudicare dalla lentezza con la quale Malatesta Baglioni soddisfaceva al suo incarico di generale de' Fiorentini si potrebbe reputare provenir questa da animo titubante, & da abitudine di temporeggiare nelle guerresche risoluzioni. Però il suo sleale carattere, & i suoi tradimenti, in onta di quella fiducia che i Fiorentini, caldi di patrio amore, aveano sconsigliatamente in lui riposta, basta il leggere & meditare quanto concerne il di lui morale carattere nell'opuscolo pubblicato sull'assedio di Firenze.

*

24. Paolo III Farnese, innanzi il pontificato Alessandro, fu figlio di Pier Luigi di antichissima & nobilissima dinastia di origine longobarda (giusta il parere di più critici genealogici) & di Giovannella Caetani di quella storica & non men chiara stirpe, la quale dette al Vaticano un Gelasio II & un Bonifacio VIII. — Dotato Alessandro di sommo ingegno & di maturo consiglio, percorse lodevolmente i vari gradi ecclesiastici fino alla distinzione della porpora, conferitagli nel 1492 da Alessandro VI. Divenuto lo splendore del S. Collegio, meritò, & ciò quasi senza esempio, che il Sommo Pontefice Clemente VII presso a morire dichiarasse, che se il pontificato si desse in re-taggio, egli lo avrebbe dato al cardinale Alessandro Farnese! Tanta era la stima de' suoi talenti!

L'elogio di Clemente VII divenne un consiglio; tal-

chè ad uniformità de' voti fu eletto Sommo Pontefice, ai 14 ottobre del 1533, plaudente tutta la città di Roma, testimone delle sue virtù & della sua dottrina. Visse nel pontificato fino al 18 novembre 1549, percorrendo un regno travagliato da mille angustie.





52

637

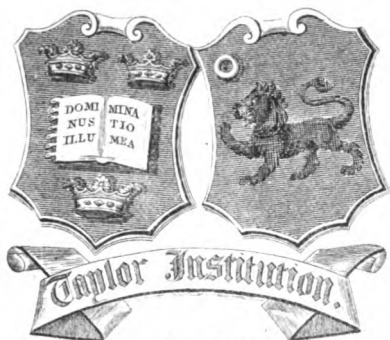
Letter back

IL SACCO DI ROMA 1527

Il Sacco Di Roma sotto Clemente hij
Relazione Del Commissario Imp.
Mercurino Gattinara



48. a. 21.



1878.



